

## Riunire la destra?

Girala come vuoi, ma la destra radicale in Italia pesa un 1,5%. Il dato sembra consolidarsi sempre di più ed anche alla luce dei risultati elettorali più recenti la somma dei tre partitini di quell'area non sfonda quel tetto, ben lontano dallo sbarramento del 4% necessario per avere una rappresentanza parlamentare. Neanche lo scioglimento di AN, al cui interno è lecito supporre esistesse una nicchia certamente minoritaria, ma non trascurabile di estrema destra, ha prodotto l'effetto di trasferire dei voti alla Fiamma o a Forza Nuova o a La Destra. Eppure in Europa formazioni marcatamente di destra, con venature xenofobe, ultranazionaliste o addirittura nostalgiche hanno ottenuto un certo successo e navigano su percentuali di gran lunga superiori. In Italia invece no.

Vale allora la pena di chiedersi perché. E non tanto per l'interesse che possono suscitare dei soggetti politici marginali, quanto perché una corretta analisi della tendenza in corso può aiutare a comprendere più a fondo le dinamiche della transizione - o post-transizione che dir si voglia - ed il ruolo che può avere nel nostro paese una destra che faccia la destra.

Determinante nel generare questa situazione è l'anomalia Italia, l'unico paese europeo occidentale, esclusa la Spagna franchista, la Grecia golpista e il Portogallo di Salazar, ad aver avuto nella seconda metà del '900, assieme al più grande partito comunista dell'occidente, il maggior movimento neo-fascista. Il MSI infatti ha rappresentato per quarant'anni l'estrema destra. È vero che accanto ad esso sono esistiti raggruppamenti extraparlamentari come Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale, Fronte Nazionale ed altri ancora, ma in ogni caso è stato il Movimento Sociale, con le sue diverse anime, il contenitore e la camera di compensazione di tutta la destra, anche di quella più radicale, tanto che si può dire che nelle sue file sono passati un po' tutti gli esponenti del neo-fascismo. La successiva e graduale evoluzione in Destra Nazionale, sigla che fu affiancata all'acronimo MSI, voluta da Almirante, che nel 1969 portò a far entrare nel partito sia i monarchici filo-sabaudi di Covelli che i radicali di Pino Rauti, è la dimostrazione che in quel partito c'era un po' di tutto. Sotto lo stesso tetto, per amore o per forza, coesi per la necessità di sostenere la pressione dell'antifascismo militante, animati dalle motivazioni più diverse ed in un clima di continuo confronto politico e culturale, convivevano tutte le anime della destra.

Lo scioglimento del MSI e la fondazione di Alleanza Nazionale, allo scopo di dar vita ad una destra più moderata e politicamente fruibile nella nuova situazione venutasi a determinare dopo la caduta della Prima Repubblica, non cambiò più di tanto questa situazione. È vero che alla destra di AN sorse la Fiamma Tricolore, rifugio degli irriducibili, ma i più accettarono la scelta di modernizzazione. Ciò non toglie che quelle stesse persone che nel vecchio MSI facevano riferimento ad una destra più radicale continuassero ad essere sé stesse pur accettando l'adeguamento del contenitore politico alla nuova realtà. E ciò si è verificato a tutti i livelli, da quello del semplice elettore, dell'iscritto, del militante, dei quadri intermedi o anche dei dirigenti e dei parlamentari.

Oggi, dopo che è avvenuto lo scioglimento di AN nel partito unico del centrodestra, poco è cambiato e continuano ad esistere all'interno del grande contenitore berlusconiano le medesime persone e le medesime sensibilità che esistevano nel MSI prima e in AN poi.

È questo il motivo per il quale la destra radicale italiana non riesce ad andare oltre l'1,5%.

Definire poi in poche righe che cosa s'intenda precisamente con il termine «destra radicale», quale sia il confine tra destra moderata e destra estrema è difficile. Meglio quindi prendere in considerazione l'area di destra in sé, piuttosto vasta ed in ogni caso molto più diffusa di quanto non fosse vent'anni fa, all'interno della quale esiste tutta una gamma di posizioni che vanno dal moderatismo, contiguo al centro liberale o cattolico, fino al radicalismo.

Questa galassia, per le ragioni storiche sopra esposte, oggi si trova distribuita nel Pdl, nella Lega, nei partiti senza rappresentanza parlamentare e nel non-voto. Qualunque tentativo di dar vita, *ex novo* o partendo dai cocci, ad un nuovo soggetto politico che riunisca tutta la destra allo stato attuale è velleitario e destinato al fallimento.

Non ci sono le condizioni storiche, né la tensione ideale per poterlo fare.

Paolo Danieli  
